

Intervista al Direttore generale di Levadife

"C'è una maggiore sensibilità verso l'obiezione di coscienza"

e civile che ha una sua mentalità. Detto questo, però, vorrei fugare ogni dubbio circa una sospetta reticenza dell'Amministrazione a far conoscere i dati relativi al fenomeno. Non di segretezza si trattava ma di insufficienze organizzative al nostro stesso interno, dovute a competenze non sempre ben distribuite, ad arretratezze tecniche e talvolta, anche a fratture tra le autorità politiche e quelle burocratiche. Ora la situazione sta migliorando e l'introduzione delle tecniche informatiche ci consentirà di avere un quadro della situazione costantemente più preciso ed aggiornato, che non avremo difficoltà a rendere sempre accessibile a chiunque lo desideri.

Questa rubrica vuole essere uno spazio aperto riservato ai lettori e a quanti sono interessati ai problemi della pace, della nonviolenza e della obiezione di coscienza.

L'intervista che pubblichiamo con il dottor Franco Faina, Direttore generale di Levadife, è stata ripresa dal numero 3/1985 dell'Agenzia ASPE (Agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione).

D. — Dr. Faina, di recente, a 12 anni dall'entrata in vigore della 772, sono stati finalmente resi pubblici i dati relativi all'odc, per i quali pareva esistere una sorta di 'segreto militare'. Perché tanto inspiegabile mistero?

R. — Il processo di maturazione che ha portato ad una maggiore sensibilità verso il fenomeno dell'obiezione di coscienza è stato lento e graduale, ma negli ultimi tempi sia l'autorità politica che quella burocratica hanno preso coscienza appieno della sua importanza. Io credo che occorra comprendere come non sia stata cosa facile fare accettare di buon grado l'odc in un Ministero come quello della Difesa, che ha una sua storia, una sua tradizione, un personale militare

D. — Quali sono, dunque, questi dati?

R. — In estrema sintesi possiamo dire che, dall'1 gennaio 1973 al 31 dicembre 1984, le domande presentate sono state 40.767: di esse, 32.424 sono state accolte e 2.500 respinte, mentre altre 5.200 circa sono in attesa di risposta, o perché ancora in Istruttoria, o perché al vaglio della Commissione. In tutto, hanno effettivamente prestato servizio civile 21.825 obiettori, mentre 4.666 circa sono in attesa di impiego e 880 hanno rinunciato, o sono stati dispensati o riformati successivamente al riconoscimento. Infine, 5.025 obiettori hanno usufruito della circolare 500081/3, emanata nel settembre del 1979 e che, fino al 18 aprile 1984 consentiva di ottenere il congedo senza prestare servizio a chi, entro 26 mesi dalla domanda, non avesse ricevuto risposta.

D. — Resta il problema degli 'autodistaccati' e degli 'autocongedati': si tratta di obiettori convinti che hanno voluto adempiere al loro impegno con coerenza, ma che non potevano accettare le penalizzanti lungaggini del Ministero e della Commissione.

R. — Purtroppo il problema è vincolato dalla legge: il massimo che abbiamo potuto fare — e lo abbiamo sempre fatto — è stato di confermare l'obiettore, una volta che era stato riconosciuto, presso l'ente in cui già aveva iniziato a lavorare. Comunque, gli autodistaccamenti non dovrebbero più verificarsi quando i tempi di risposta rientreranno nei 6 mesi previsti dalla legge.

D. — Un altro problema grave è quello delle domande respinte. Ci sono degli obiettori ristretti in carceri militari...

R. — Il nostro attuale orientamento di massima verso costoro, che attualmente sono 6 o 7, è, a meno di gravi elementi ostativi, di accogliere la loro domanda. La legge ce lo consente, perché il parere della Commissione è obbligatorio, ma non vincolante. Anche questa è una espressione concreta del nuovo spirito col quale stiamo affrontando il problema dell'obiezione di coscienza.

D. — Gli enti e gli obiettori lamentano l'insufficienza del trattamento economico.

R. — Sì, conosco bene il problema, e l'ho fatto presente anche alla autorità politica. Debbo dirle che non è facile risolverlo ma stiamo verificando se è possibile mettere in relazione tale trattamento non con la 'paga' del soldato, ma col suo costo reale. Bisogna ricordare però, che una decisione in merito coinvolge il Ministero del Tesoro, il Ministero del Bilancio, la Corte dei Conti. Noi siamo decisi a risolvere la questione ma ci vorrà del tempo.

D. — E per quanto riguarda i corsi di formazione, all'inizio del servizio civile? So che molti enti ne fanno richiesta.

R. — Per quelli sono senz'altro favorevole: sono utili e necessari.

D. — Negli scorsi mesi lei ha avuto occasione di incontrarsi con esponenti degli enti rappresentativi. Una delle loro prime richieste è stata quella di una Consulta permanente analoga a quella per il Volontariato Internazionale, esistente presso il Ministero degli Affari Esteri. Quale è la sua risposta?

R. — Sono assolutamente favorevole, e ne ho già parlato con il sottosegretario Olcese, che in linea di massima sarebbe disponibile per presiederla. La istituirò in tempi brevissimi, e sarà una importante sede di confronto tra l'Amministrazione, gli Enti e gli stessi obiettori: spero che consentirà di rasserenare i rapporti fra le parti, che hanno il comune interesse di bene operare. Io desidero essere considerato non come il 'commendatore', il funzionario vessatore, trincerato dietro leggi e regolamenti, davanti al quale il cittadino si presenta chino e con il cappello in mano, ma come il 'Civil Servant' anglosassone, sensibile ai problemi che vengono posti e disponibile, in spirito di collaborazione, a risolverli nei modi migliori.